

# 1. L'infanzia in una città ribelle

Martina Falco - Federica Forestello - Rebecca Zullo

«In casa di mio nonno il 20 settembre si festeggiava la presa di Roma e i figli non erano battezzati». Marco Martorelli spiega con una battuta il clima politico e ideale che si respirava nella famiglia del nonno Renato Martorelli, nato il primo gennaio 1895 a Livorno, città in cui è rimasto fino ai dodici anni<sup>1</sup>.



Lina e Renato Martorelli, Livorno, 1900 circa  
(Archivio famiglia Martorelli)

---

1. Conversazione con Marco Martorelli, 14 novembre 2025.

Renato cresce in una famiglia in cui il padre Giuseppe Martorelli e la madre Agostina Maggi seguono «idee di tipo socialista, legate ad una memoria risorgimentale di spirito garibaldino, anticlericale e repubblicano»<sup>2</sup>. L'ambiente familiare è in qualche modo il riflesso della particolare realtà livornese, storicamente caratterizzata da una grande commistione di origini, religioni, nazionalità e da una spiccata avversione per il potere costituito. Ex porto franco mediceo, Livorno è stata per secoli il rifugio di perseguitati e persone ai margini della società, diventando un luogo segnato da un diffuso sentimento che la storica Olimpia Capitano definisce «antiautoritarismo sovversivo»: un atteggiamento che

possiamo in qualche modo collegare al periodo tra 1590 e 1595, quando il granduca Ferdinando, al fine di facilitare il popolamento di Livorno, emanò dei bandi che concedevano esenzioni, immunità e privilegi a commercianti, marinai e artigiani di ogni fede e provenienza affinché si trasferissero nel piccolo insediamento lagunare: immunità dai debiti contratti altrove, agevolazioni fiscali, ampie libertà religiose e politiche. La città era aperta a tutti i rifugiati: ebrei, musulmani, greci, cattolici e ugonotti francesi. Nondimeno qui poterono [...] recarsi lavoratori forzati e schiavi fuggitivi, sex workers e piccola criminalità, a cui era assicurata la cessazione di ogni indagine sul loro passato.<sup>3</sup>

Da questo melting pot discende una composizione sociale molto eterogenea, ma accomunata dalla subaltermità alla classe dominante e naturalmente incline alla ribellione. A cavallo tra Ottocento e Novecento, durante l'infanzia di Martorelli,

- 
2. *Renato Martorelli (Livorno, 1895 - Torino, 1944)*, mostra a cura di Marco Martorelli e della sezione Anpi "Renato Martorelli" di Torino, aprile 2025.
  3. Olimpia Capitano, *La pluralità del conflitto*, «Jacobin Italia», 8 novembre 2021, <https://jacobinitalia.it/la-pluralita-del-conflitto-di-classe/> (gennaio 2026)

Livorno era formata da un ceto popolare in cui i salariati legati al lavoro industriale e portuale – sovente come giornalieri – erano affiancati da modeste attività artigianali e commerciali (quali calzolai, maniscalchi, tipografi, parrucchieri, carrettieri, barcaioli e vinai), nonché da marginali o complementari attività illecite. I quartieri della città erano territori attraversati da alterità, miserie e solidarietà di classe, territori con altre regole, dove tutti erano accomunati da un precario vivere alla giornata.<sup>4</sup>

Una situazione spesso «in contrasto con la legalità e l'ordinamento borghese» dove «tendeva a sfumarsi il confine tra proletari e sottoproletari» e che trovava sbocco in una consistente «componente ribellistica» negli strati popolari della città. Questo tipo di realtà, che in futuro si tradurrà in un acceso antifascismo, di lì a pochi anni troverà una curiosa conferma proprio nelle parole dei principali esponenti del fascismo livornese. Sosterranno infatti nel 1922 il maggior generale Giulio Corradi, il colonnello Costantino Leo e l'avvocato Emanuele Tron, nell'ambito di un'inchiesta governativa:

Occorre, per capire meglio, risalire alle origini della popolazione di Livorno, formata in buona parte con elementi raccoglittici, evasi, profughi, levantini, ebrei, in numero questi rilevanti. Educazione e religione non hanno mai fatto breccia in questo popolo, tanto che oggi il difetto principale delle masse è la mancanza di ogni puro sentimento di civismo e di attaccamento ai sentimenti del dovere, terreno fertilissimo quindi per le idee sovvertitrici.<sup>5</sup>

È in questo contesto che nel 1894, un anno prima della nascita di Renato, compare anche a Livorno il Partito socialista, fondato due anni prima a Genova da Filippo Turati con l'obiettivo di costruire una società più giusta ed egualitaria, mettendo l'interesse collettivo sopra quello individuale. A creare la sezione labronica del neonato partito dei lavoratori è un

---

4. *Ibid.*

5. *Ibid.*

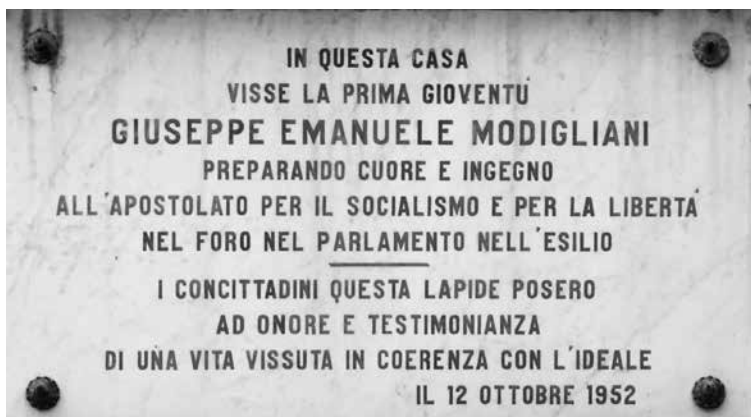
amico di famiglia, Giuseppe Emanuele Modigliani, che con il figlio dei Martorelli finirà per condividere impegno politico ed esperienze professionali<sup>6</sup>. Appartenente a una famiglia di origine ebraica, fratello maggiore del pittore Amedeo, Modigliani sarà per trent'anni un esponente di spicco del socialismo toscano, associando la militanza politica (consigliere comunale di Livorno, per un breve periodo anche assessore, e poi deputato del Regno) all'attività sindacale (si deve a lui il primo contratto nazionale dei bottiglieri, siglato nel 1901), il giornalismo (scrive per la stampa di partito) al mestiere di avvocato (nel 1896 difende i dirigenti della Camera del lavoro livornese accusati di fomentare l'odio di classe, e nel 1923 sarà con Renato Martorelli nel collegio di difesa nel primo grande processo ai dirigenti comunisti)<sup>7</sup>.

La posizione politica di Modigliani risente del peculiare ambiente della città natale: appartiene alla corrente riformista, ma con una visione “di sinistra” e intransigente frutto probabilmente del “ribellismo” radicale della società che lo circon-

---

6. Nato a Livorno il 28 ottobre 1872, Modigliani è stato un importante politico e intellettuale socialista italiano. Laureato in giurisprudenza, avvocato, milita nel Partito socialista italiano fin da giovane, aderendo alla corrente riformista. Inoltre dal 1909 al 1926 è deputato per quattro legislature; come parlamentare, si distingue per la difesa delle libertà civili e dei diritti dei lavoratori, per le battaglie antimilitariste e per una forte attenzione alle riforme sociali. Durante la Prima guerra mondiale (1914-1918) mantiene una posizione pacifista procurandosi in tal modo attacchi sia dalla destra che dalla sinistra. Con l'ascesa del fascismo Modigliani è tra i dirigenti socialisti più colpiti; viene espulso dal parlamento nel 1926 e subisce numerose persecuzioni politiche. In seguito, con la caduta del fascismo, nel 1943 torna alla politica attiva e nel 1946 viene eletto all'Assemblea costituente, contribuendo ai lavori che portano alla nascita della Costituzione della Repubblica Italiana. Muore a Roma il 5 ottobre 1947.

7. Modigliani, Giuseppe Emanuele, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 75, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2011, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-emanuele-modigliani\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-emanuele-modigliani_(Dizionario-Biografico)/) (gennaio 2026)



Livorno, via Leonardo Cambini 28, targa sulla casa di Giuseppe Emanuele Modigliani (Wikimedia Commons)

da. Uno spirito anticonformista e tagliente che si riconosce, peraltro, anche nel ritratto che conoscenti e familiari tracciano dello stesso Martorelli, descritto come un uomo molto ironico che reca l'impronta corrosiva e arguta del carattere toscano.

Di lui scriverà, quasi mezzo secolo dopo, il collega partigiano Valdo Fusi:

I suoi discorsi producono ustioni di terzo grado, l'aria sarcastica ce l'ha come uno possiede il naso aquilino. È il collega più geniale del nostro foro, è Renato Martorelli, anni quarantotto. Il giorno dopo che nugoli di SS gli avevano reso visita a domicilio non solo non aveva tagliato la corda, ma compariva in tribunale a stupirsi della nostra meraviglia. Lo supplicavamo di defilarsi almeno per un po'; spariva per qualche giorno, rispuntava fuori inalberando un tremendo berretto da ciclista che gli accentuava l'aspetto del ricercato speciale.<sup>8</sup>

A Livorno Renato Martorelli compie i primi studi fino ai dodici anni d'età, quando termina la quarta ginnasio al "Guerazzi". Per la città portuale toscana sono anni di sviluppo in-

8. Valdo Fusi, *Fiori rossi al Martinetto*, Milano, Mursia 1976, p. 22.

dustriale, nei quali cresce il movimento operaio e nascono numerose cooperative. Tra queste la Vetreria Operaia Federale, fondata nel 1903 proprio su impulso di Giuseppe Emanuele Modigliani.

Gli operai bottigliai livornesi guardano lontano e alla fine del 1906 aprono un'altra vetreria cooperativa ad Asti, dove la produzione vinicola assicura una regolare domanda di bottiglie. Nella città piemontese si verificherà quindi un notevole afflusso di lavoratori toscani con le famiglie. Tra questi immigrati vi è anche il padre di Renato Martorelli che, incaricato di compiti amministrativi e commerciali nella vetreria, si trasferisce nel 1907 con moglie e figli.<sup>9</sup>

Renato non resterà ad Asti: per continuare gli studi, ottiene di andare a Torino, dove si iscriverà alla quinta ginnasio al Liceo "Gioberti".

---

9. *Renato Martorelli (Livorno, 1895 - Torino, 1944)* cit.

## 2. L'“incubatore” del Liceo Gioberti

Marco Balint - Giulia Hu

L'approdo torinese di Renato Martorelli, che si trasferì nell'ex capitale per continuare gli studi ginnasiali al “Gioberti”, fu segnato dal vivace ambiente intellettuale in cui il giovanissimo studente livornese si trovò proiettato. Nello storico istituto sabauda – da dove erano usciti illustri personaggi come lo statista Giovanni Giolitti e lo scienziato Galileo Ferraris e dove, più o meno negli stessi anni del Novecento, si formavano importanti esponenti della politica e della cultura come Piero Gobetti, che avrebbe fondato «La Rivoluzione liberale», e Umberto Terracini, futuro presidente dell'Assemblea costituente – insegnavano infatti docenti di grande statura e prestigio culturale. Tra questi il famoso dantista Umberto Cosmo, lo storico Edmondo Solmi, il botanico Edoardo Martel, il latinista Federico Carlo Wick.

La documentazione archivistica del Liceo Gioberti registra che Martorelli arrivò a Torino nell'anno scolastico 1907/08, iscritto alla quinta ginnasio (equivalente all'ultimo anno del quinquennio ginnasiale), dopo aver frequentato il ginnasio “Guerrazzi” di Livorno, e che venne «licenziato in luglio», indicazione che attestava una regolare, e con ogni probabilità brillante, conclusione dell'anno.

Secondo le testimonianze successive, Renato era considerato da tutti un ragazzo dotato di una capacità mnemonica eccezionale, che Terracini avrebbe poi definito «una memoria di ferro». Questa caratteristica, insieme alla curiosità intellettuale, gli valse già negli anni giovanili l'appellativo di “enfant prodige” del Partito socialista, per il suo precoce coinvolgimento nelle idee e nei dibattiti politici. Durante questo pri-

mo anno torinese abitò in via Po 41, a pochi passi dal “Gioberti” (che all’epoca aveva sede in via Ospedale 33, oggi via Giolitti) e dall’Università, dunque assai vicino all’ambiente studentesco, politico e culturale più vivace dell’epoca.

Nel 1908/09 Martorelli fu iscritto alla prima liceo. Anche in questo caso venne «promosso a luglio». In questo periodo l’indirizzo di residenza risultava corso Casale 118, segno di un trasferimento in una zona cittadina vivace e popolare.

Nel 1909/10, in seconda liceo, fu «promosso senza esami». La commissione d’esame comprendeva personalità prestigiose della cultura torinese, come i citati Umberto Cosmo ed Edmondo Solmi e Attilio Levi, intellettuali e docenti di grande rilievo nell’Italia del primo Novecento.

Umberto Cosmo (1868-1944) fu critico letterario e insigne studioso di Dante e insegnò al “Gioberti”, quindi all’Università di Torino e al liceo “D’Azeglio”. Con il suo orientamento progressista avrebbe poi saputo ispirare generazioni di giovani antifascisti, finendo per essere perseguitato dalle autorità del regime<sup>10</sup>.

L’anno conclusivo (1910/11, terza liceo) fu particolarmente significativo. Il registro riporta che Martorelli venne dispensa-

---

10. Nato a Vittorio Veneto nel 1868 e laureato in lettere all’Università di Padova (1889), Umberto Cosmo iniziò la carriera insegnando in varie scuole, fino a stabilirsi per molti anni al Liceo Gioberti di Torino. Collaborò con alcuni quotidiani, tra cui «La Stampa», e dal 1911 al 1913 insegnò anche all’Università di Torino, avendo tra i suoi allievi Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti. Politicamente vicino al socialismo riformista, fu critico verso la Prima guerra mondiale e questo gli costò non solo diffidenze, ma anche iniziative disciplinari (fu sospeso per tre mesi dall’insegnamento) e addirittura una denuncia penale per disfattismo (dalla quale fu prosciolto). Dopo la guerra insegnò al liceo D’Azeglio, dove ebbe tra i suoi allievi Norberto Bobbio e Franco Antonicelli. Con l’avvento del fascismo subì persecuzioni fino all’esonero nel 1926; per sopravvivere diede lezioni private. Firmò una lettera di solidarietà a Benedetto Croce, attaccato da Mussolini, per la quale venne prima arrestato e poi confinato a Ustica nel 1929. Morì nel 1944 a Corio.

to dalle tasse scolastiche, un privilegio riservato agli studenti più meritevoli o a quelli in situazioni particolari, e che si distinse particolarmente in Storia dell'arte e Lettere straniere, ottenendo in entrambe "dieci", il massimo dei voti<sup>11</sup>. A questo stesso periodo risale un episodio significativo: mentre il curriculum tradizionale del liceo richiedeva

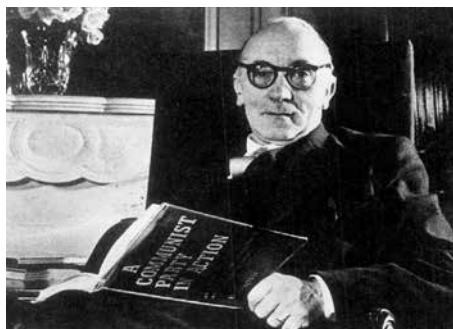


Umberto Cosmo (Archivio Liceo Gioberti)

un forte impegno nel greco, Renato decise di privilegiare la matematica, materia in cui eccelleva.

Il culmine del percorso scolastico di Renato Martorelli fu il conseguimento della Licenza d'onore, attribuita solo agli studenti che raggiungevano risultati straordinari nel corso di tutti gli anni di studio. La commissione che gliela conferì era composta da docenti di grande levatura: Corrado Corradino, Attilio Levi, Edoardo Martel e Umberto Cosmo.

Un altro episodio, tramandato dai ricordi di famiglia, riguarda la scelta universitaria: nell'ultimo anno di liceo l'amico Giuseppe Romita gli suggerì di iscriversi a Ingegneria – scelta coerente con il suo



Angelo Tasca (Archivio Liceo Gioberti)

11. Lo scrutinio finale riporta voti molto alti: nove in Italiano scritto e dieci nell'orale, l'unico otto in Latino scritto e nove nell'orale, dieci in Cultura e in Storia e nove nelle restanti materie, Filosofia, Matematica, Storia naturale, Chimica e Fisica.

talento matematico. Ma fu Giuseppe Emanuele Modigliani a consigliargli invece Giurisprudenza, intuendo forse che Martorelli possedeva un talento naturale per il ragionamento giuridico e l'oratoria politica<sup>12</sup>.

Gli archivi documentano anche la presenza, negli stessi anni, di Angelo (Giovanni) Tasca<sup>13</sup>, suo compagno di classe per l'intero triennio liceale. La frequentazione scolastica si trasformò in un'amicizia salda: non è casuale che il 30 ottobre 1911 fosse proprio Tasca a ritirare il diploma d'onore di Martorelli presso la scuola, quando Renato non poté essere presente personalmente. Questo non è affatto un dettaglio burocratico: testimonia un rapporto di fiducia e vicinanza che, prima ancora di divenire una parentela (nel 1916 Tasca avrebbe sposato Lina Martorelli, sorella di Renato), anticipava la collaborazione politica tra i due giovani nell'ambito del socialismo torinese. Il "Gioberti", in quegli anni, costituiva infatti un centro di formazione di una futura generazione di intellettuali antifascisti: Tasca, Terracini, Gobetti e molti altri.

---

12. Conversazione con Marco Martorelli, 14 novembre 2025.

13. Angelo Tasca (1892-1960) fu un importante politico, sindacalista, storico e giornalista italiano. Al liceo "Gioberti", che frequentò dal 1908 al 1911, si distinse come studente brillante e ottenne il diploma con licenza d'onore e il massimo dei voti in storia dell'arte e letteratura straniera. Nel 1919-1920 fondò con Gramsci, Terracini e Togliatti «L'Ordine Nuovo» e partecipò all'occupazione delle fabbriche. Nel 1921 fu tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia, ma se ne distanziò qualche anno dopo per la sua contrarietà allo stalinismo. Perseguitato dal fascismo, si rifugiò in Francia nel 1927. Durante l'occupazione nazista fu legato ad ambienti vicini al governo di Vichy e al tempo stesso attivo nella resistenza franco-belga: arrestato per collaborazionismo nel 1944, fu poi assolto e riabilitato. Dopo la guerra rimase a Parigi.